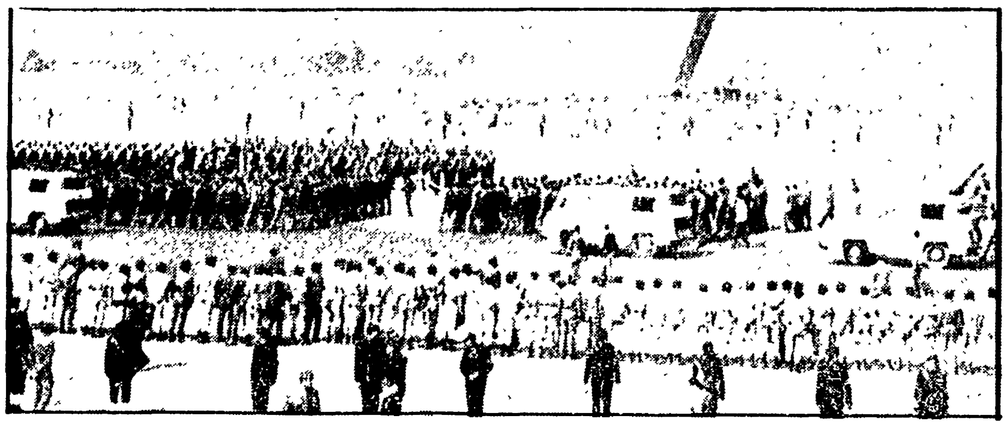
Minaccioso discorso di Sadat ai funerali degli egiziani uccisi

Rotte le relazioni diplomatiche tra i governi del Cairo e Nicosia

Il presidente egiziano ha detto che « non riconosce più » Kiprianu quale presidente di Cipro e ha rivendicato la responsabilità dell'attacco a Larnaca



IL CAIRO — L'Egitto ha rotto le relazioni diplomatiche con Cipro. Il ministro degli esteri egiziano ha comunicato questa decisione, presa dal presidente Sadat, all'ambasciatore cipriota al Cairo. Egli ha inoltre informato l'ambasciatore cipriota che i membri dell'ambasciata e del consolato di Nicosia in Egitto avrebbero dovuto lasciare immediatamente il paese, mentre i rappresentanti diplomatici egiziani a Cipro avrebbero fatto la stessa cosa.

Il ministro ha successivamente dichiarato che « la rottura delle relazioni diplomatiche con Cipro è uno dei primi risultati della decisione presa dal presidente Sadat di non riconoscere più il presidente di Cipro Spiros Kyprianu ». « Il ritiro del riconoscimento di Kyprianu da parte egiziana » ha aggiunto, «avrà anche altre conseguenze » ma non ha precisato quali sarebbero tali conseguenze.

La « mena » informa che all'ambasciatore cipriota è stato ordinato di chiudere l'ambasciata al Cairo e il consolato ad Alessandria e di lasciare immediatamente il paese.

L'Egitto ha preso questa decisione malgrado un tentativo di mediazione fatto dalla Grecia, che aveva incaricato l'ambasciatore ai Cair Jean Yannakakis di consegnare un messaggio di Karamanlis al presidente Sadat.

Il ministro degli esteri cipriota ha definito un « gesto di ripicca » la decisione egiziana di non voler più riconoscere Spyros Kyprianu come presidente di Cipro. Egli ha quindi detto che per il momento il presidente Kyprianu non farà dichiarazioni. Poco dopo è stato diramato a Nicosia un comunicato governativo in cui si legge che Kyprianu « non intende fare dichiarazioni di sorta prima di avere ricevuto il testo ufficiale e completo del discorso del presidente egiziano » pronunciato ai funerali dei militari egiziani morti a Larnaca. Confermando l'annuncio del Cairo il governo cipriota ha dichiarato che affiderà a « un paese amico » la cura dei suoi interessi in Egitto.

I funerali dei 15 militari egiziani uccisi nel corso della pazzesca operazione di domenica sera all'aeroporto di Larnaca si sono svolti ieri al Cairo. Vi ha assistito una folla che agitava i pugni gridando « abbasso Cipro » e « morte a tutti i palestinesi ». Al termine del rito funebre, Sadat ha parlato ai reparti speciali dell'esercito riuniti davanti alla sede del ministero della difesa e ha detto di « non riconoscere più » Kyprianu come presidente della Repubblica di Cipro. Con una espressione in cui, evidentemente, l'arroganza si mescola al grottesco, Sadat ha detto, riferendosi appunto al capo dello Stato cipriota: « a partire da oggi noi ritiriamo il nostro riconoscimento ». Respingendo poi aprioristicamente la proposta di Kyprianu di un incontro al « vertice » per chiarire la situazione ed i reciproci rapporti, Sadat ha aggiunto: « Non abbiamo niente da dirci. Cipro deve consegnarci i criminali; in seguito potremo parlare ». I criminali da consegnare sono, ovviamente, i due terroristi autori dell'uccisione di Yussef el Sebai, che attendono di comparire davanti ad una corte cipriota.

Ignorando con disinvoltura le norme del diritto internazionale, che vietano di agire militarmente sul territorio di un altro Stato senza il suo consenso, Sadat (che ha rivendicato a se stesso la responsabilità di avere deciso l'azion di Larnaca) ha definito «perfida» la decisione dei ciprioti di impedire con la forza l'attacco dei commandos egiziani (attacco scattato peraltro, come confermato ieri dalle testimonianze degli occupanti dell'aereo su cui erano i terroristi, quando questi ultimi si erano già arresi e stavano consegnando le armi); « il prezzo di questa perfidia — ha aggiunto minacciosamente Sadat — deve essere pagato e a Cipro dovranno subire le conseguenze di questa azione ». Non è chiaro quali siano queste « conseguenze », ma la minaccia evidente nelle parole di Sadat ha dato nuovo credito alle voci che gli egiziani meditino una spedizione militare contro il territorio cipriota (anche se l'esito della precedente dovrebbe farli riflettere prima di imbarcarsi in una nuova avventura).

Va rilevato che la dichiarazione sul « non riconoscimento » di Kyprianu appare fra l'altro intesa a sollecitare, da parte egiziana, l'appoggio della Turchia, che come noto contesta in blocco le autorità statali greco cipriote e le cui truppe occupano quasi metà dell'isola di Cipro.

Erano presenti, accanto a Sadat, i massimi esponenti del governo e delle forze armate.

Sull'operazione di Larnaca ci sono da registrare le dichiarazioni del comandante del gruppo d'assalto egiziano, generale Nabil Shukri, il quale sostiene di avere atteso un'ora e mezza prima di attaccare, « tempo sufficiente perché le autorità cipriote raggiungessero un accordo con i terroristi »; non avendo avuto nessuna notizia, « ho pensato che il tempo stava passando senza ragione ed ho deciso di attuare la missione: i miei uomini hanno attaccato l'aereo e quelli a bordo si sono arresi immediatamente ». Questa tesi è però smentita dal secondo pilota britannico dell'aereo, capitano Bill Cox, il quale ha detto che gli egiziani sono entrati in azione quando le trattative fra le autorità cipriote e i dirottatori erano già concluse e l'equipaggio era stato già liberato: « Le pallottole — ha detto Cox — volavano dappertutto, era un fuoco selvaggio, indiscriminato. Come potevano individuare due dirottatori fra 17 persone distese sul pavimento? ».

A sua volta, Abukar Hagi Nur, esponente somalo che si trovava fra gli ostaggi e che ha fatto da tramite fra i terroristi e le autorità di Cipro, ha confermato che, concluse le trattative, « i due hanno deciso di consegnare le loro armi al comandante dell'aereo. Poco dopo abbiamo sentito una serie di colpi di arma da fuoco ed esplosioni. Ci siamo immediatamente gettati sul pavimento e, a questo punto, è accaduto un fatto abbastanza curioso: il comandante, che aveva ricevuto le armi, appena sentiti i primi spari le ha restituite ai due palestinesi: i quali comunque, dopo una mezz'ora, si sono arresi alle guardie cipriote ».

NELLA FOTO — Un momento dei funerali dei quindici soldati uccisi nel disastroso raid di Larnaca.

Riprendono le accuse reciproche

Si aggrava ancora la tensione fra Vietnam e Cambogia

Per la prima volta Hanoi sembra accusare, pur non nominandola direttamente, la Cina

BANGKOK — Per la prima volta, e pur non nominandola direttamente, la radio vietnamita ha accusato in questi giorni la Cina Popolare di essersi schierata dalla parte della Cambogia nel conflitto che oppone i due paesi della penisola indocinese? Le frasi di un editoriale, trasmesso sulle onde corte dall'emittente di Hanoi, sembrano, in effetti, significative. La radio ufficiale vietnamita ha infatti, affermato testualmente: « Le stesse autorità cambogiane, che si trovano isolate, non oserebbero alimentare le ostilità contro la Repubblica socialista del Vietnam. L'opinione pubblica mondiale si rende conto che sono proprio forze esterne quelle che aiutano le autorità cambogiane nell'armamento ed addestramento di dieci divisioni dotate di artiglieria a lunga gittata e di aerei di cui la Cambogia non disponeva nel 1975 dopo la liberazione. Coloro che servendosi della Cambogia attaccano il Vietnam hanno sbagliato sia nella scelta del nemico sia nella scelta dell'alleato ».

« Il nemico — ha detto ancora radio Hanoi — ha versato altro olio sul fuoco del conflitto ed ha puntellato Phnom Penh nei suoi attacchi militari e nella sua campagna di calunnie contro il Vietnam ».

Questo testo è stato trasmesso da radio Hanoi, a quanto risulta, prima in inglese, poi in altre lingue e in « almeno due dialetti cinesi ». Gli osservatori sono concordi nel ritenere che l'accenno ai «reazionari » che avrebbero sostenuto le « iniziative aggressive » della Cambogia contro il Vietnam non possa essere riferito che alla Cina.

Anche se, finora, i cambogiani non hanno, per quanto si sa, impiegato aerei negli scontri che si sono sviluppati alle frontiere dei due paesi, sembra (questo, almeno, affermano i servizi d'informazione thailandesi) che consiglieri cinesi abbiano effettivamente organizzato una « forza aerea » cambogiana, dotata di una ventina di bombardieri già appartenenti agli americani.

Quello che, comunque, appare purtroppo certo è che la tensione fra Cambogia e Vietnam, che pareva potesse trovare una via di negoziato dopo le proposte di Hanoi per l'apertura di una trattativa « immediata » e da avviare « in qualunque luogo » fra i due paesi dell'ex Indocina, è tornata ad aggravarsi. Ne è un sintomo, inquietante, anche una trasmissione di radio Phnom Penh (ascoltata sempre a Bangkok), che ha lanciato un nuovo « appello » a « contadini, giovani e ragazze », invitandoli a « collaborare strettamente con le truppe rivoluzionarie nella lotta contro gli aggressori vietnamiti », i quali proseguirebbero « quasi ogni giorno le loro azioni criminali contro i nostri villaggi di frontiera ».

L'emittente di Phnom Penh ha poi fatto sentire la voce di un « prigioniero vietnamita », che ha affermato essere il caporale Truong Loc, di 21 anni inviato, come componente di una unità dei servizi d'informazione, « in missione di spionaggio » nel territorio cambogiano.

L'ONU condanna di nuovo la Rhodesia e il Sudafrica

GINEVRA — La commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, attualmente riunita a Ginevra, ha condannato il Sud Africa e la Rhodesia per violazione dei diritti umani. La commissione ha adottato una serie di risoluzioni che condannano i due paesi dell'Africa australe per razzismo e discriminazione razziale o per trattamenti inumani e crimini contro l'infanzia.

La commissione ha inoltre riconosciuto che l'applicazione dei diritti dell'uomo in queste regioni dell'Africa è ostacolata dall'assistenza militare, politica, economica e di altro tipo, che viene accordata ai regimi razzisti e colonialisti. La commissione ha pertanto deciso di affidare ad un gruppo speciale il compito di preparare un rapporto su questo problema e di stabilire una lista provvisoria di nomi di persone, enti o organismi privati e statali che prestano la loro assistenza ai governi sudafricano e rhodesiano.

Dopo la sanguinosa repressione

Dall'Iran nuove drammatiche testimonianze

La Federazione CGIL-CISL-UIL per il riconoscimento dei diritti umani e di libertà

TEHERAN — A Tabriz, la seconda città dell'Iran, dove sabato scorso l'esercito e la polizia, sostenuti da mezzi corazzati ed elicotteri, hanno represso nel sangue, provocando decine e decine di morti e di feriti, una manifestazione pacifica indetta dalle forze democratiche contro la dittatura dello Scià e per il miglioramento delle condizioni di vita — che si fanno di giorno in giorno più drammatiche — della popolazione, il coprifuoco è tuttora in vigore. Le strade sono deserte, le scuole non hanno riaperto e carri blindati sono in continua perlustrazione, mentre continuano gli arresti

La città, come sottolineano tutte le testimonianze, « presenta l'aspetto di un luogo devastato dalla guerra » e ciò conferma la brutalità della repressione armata contro i dimostranti.

A Tabriz, come in tante altre città — da Isfahan a Shiraz, da Babol ad Ahvaz, da Mashad alla stessa capitale Teheran — migliaia e migliaia di persone avevano manifestato contro l'eccidio di Qum (70 morti) perpetrato poco più di un mese fa dalle «forze di sicurezza». A proposito di questo eccidio, anche una delle massime autorità religiose dell'Iran, Shariat Madari, aveva dichiarato, il 22 gennaio scorso: « Il massacro è stato un'azione contraria a qualsiasi principio islamico e del tutto inumana ».

• • •

ROMA — L'Organizzazione della gioventù e degli studenti democratici iraniani (ODYSI) ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche e antifasciste italiane, invitandole « a protestare contro il massacro di Tabriz ed a solidarizzare con più forza con il crescente movimento popolare che si batte contro la tirannia dello Scià ».

Una ferma protesta contro i sanguinosi interventi repressivi in Iran è stata espressa, ieri, dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, che ha condannato « i ripetuti eccidi attuati dall'esercito, dalla polizia ordinaria e dalla polizia segreta (SAVAK) contro lo sciopero generale del 18 febbraio » ed ha inviato un telegramma all'Ambasciata per chiedere al governo di Teheran il rilascio dei lavoratori arrestati ed il « riconoscimento dei diritti umani e delle libertà sindacali e democratiche ».

Gli USA rafforzano il loro dispositivo militare in Estremo Oriente

TOKIO — Fonti informate hanno confermato l'intenzione espressa dal ministro della Difesa USA, Harold Brown, di rafforzare il contingente strategico USA in estremo Oriente rifornendolo con armi modernissime. In base a tale programma le forze americane ad Okinawa verrebbero quindi dotate di caccia bombardieri « Eagle F 15 » attorno al 1980 assieme alla versione aggiornata del modello « F 16 » e dell'« F-15S ».

L'annuncio dato dalla Casa Bianca

L'ambasciatore degli USA tornerà ad Addis Abeba

Siad Barre polemico con Stati Uniti e URSS - La Somalia chiede l'autodeterminazione del popolo dell'Ogaden L'agenzia jugoslava Tanjug: è possibile il negoziato

WASHINGTON, — « L'Etiopia è disposta ad accettare nel prossimo futuro il ritorno dell'ambasciatore americano ad Addis Abeba ». Questo il risultato di maggior rilievo, tra quelli resi pubblici ufficialmente, della missione in Etiopia di David Aaron inviato del presidente americano Carter. La Casa Bianca ha inoltre reso noto di avere ricevuto assicurazioni dal presidente Menghistù Hailé Mariam che l'Etiopia non intende in alcun caso varcare i confini della Somalia e che si è impegnata « a non interferire nella politica interna dei paesi vicini ». Sempre secondo le informazioni diffuse dalla Casa Bianca Aaron avrebbe informato Menghistù che gli USA considerano la Somalia responsabile dell'inizio del conflitto e che « non ci sarà intervento americano e non ci deve essere intervento di altre potenze, perchè quel conflitto può essere risolto soltanto con trattative pacifiche che debbono essere condotte fra le parti interessate o con la cooperazione dell'organizzazione dei paesi africani ».

L'agenzia jugoslava *Tanjug* in un dispaccio da Addis Abeba avanza l'ipotesi che il conflitto somalo-etiopico possa essere risolto attorno ad un tavolo piuttosto che sul campo di battaglia. La *Tanjug* rileva che tali conclusioni derivano dal recente scambio di messaggi intercorso tra il presidente Carter e il colonnello Menghistù. La stessa agenzia informa inoltre che l'Egitto starebbe modificando la sua posizione verso la Somalia. Il ripensamento sarebbe dovuto all'invito rivolto da Washington al presidente somalo Siad Barre a ritirarsi dall'Ogaden.

A questo riavvicinamento, pur molto limitato, tra Washington e Addis Abeba, avvicinamento che era stato preceduto la scorsa settimana dalle dichiarazioni del Dipartimento di Stato con cui si accettava la sovranità etiopica sull'Ogaden, fa riscontro una intensificazione della polemica somala all'indirizzo degli USA. Proprio ieri il presidente Mohamed Siad Barre, in una conferenza stampa a Mogadiscio ha detto infatti che l'appello americano per un ritiro delle forze somale dall'Ogaden è basato su informazioni false e non è esatto nella sua formulazione ed ha aggiunto che il suo governo è disposto a raggiungere una soluzione pacifica del conflitto sulla base del riconoscimento da parte etiopica del diritto della popolazione dell'Ogaden all'autodeterminazione.

« Questa esortazione americana — ha detto testualmente Barre — non ha una base nella realtà dei fatti. Si possono infatti ritirare delle forze quando queste ci sono. Se gli americani intendono il ritiro dei combattenti per la libertà la nostra risposta è: e dove vanno? Essi combattono sulla loro terra. Dove possono ritirarsi? ».

Il presidente somalo ha quindi ribadito che non ci sono forze regolari somale nell'Ogaden neppure dopo la dichiarazione ufficiale della scorsa settimana con cui si annunciava appunto l'invio di unità regolari. Quella decisione è stata sospesa, ha detto, per evitare complicazioni internazionali. Ha comunque aggiunto che se al fronte vi è qualche regolare somalo si tratta di una presenza « insignificante ».

Barre ha ripetuto anche il suo convincimento che Cuba e URSS stiano meditando una invasione della Somalia settentrionale da parte delle forze etiopiche per « punire », ha detto, la Somalia di avere rivendicato la sua indipendenza dall'URSS, ed infine ha riconosciuto di avere chiesto armi agli USA e agli altri paesi occidentali « per difendersi ». « Sfortunatamente — ha concluso — questo appello è rimasto inascoltato e allora la Somalia ha deciso di difendersi con le sue risorse e mobilitando il suo popolo ».

A Gerusalemme si è intanto conclusa in Parlamento la discussione sulle dichiarazioni di Dayan circa le forniture militari all'Etiopia. Il Parlamento ha respinto a maggioranza la richiesta di dimissioni del ministro degli Esteri che era accusato di avere arrecato, con le sue rivelazioni, un grave danno ad Israele. Dopo quelle rivelazioni infatti l'Etiopia ha deciso di rinviare a casa tutto il personale israeliano che si trova sul suo territorio. Per difendersi dalle accuse Dayan aveva ridimensionato la portata delle sue affermazioni minimizzando l'entità e la natura degli aiuti forniti ad Addis Abeba.